

ANAAO ASSOMED

«Un futuro poco equo e per niente solidale»

Sono stati ben sei i provvedimenti legislativi intervenuti nell'ultimo anno sul finanziamento e sui modelli organizzativi della Sanità pubblica producendo ampie lacerazioni nel tessuto socio-sanitario e delimitando drasticamente il perimetro delle tutele a difesa della salute dei cittadini.

Il principio ispiratore comune di tutte le manovre è in una visione economicistica strabica, perché rivolta soprattutto al mondo della pubblica amministrazione, e miope perché finalizzata solo all'abbattimento dei livelli di spesa, con scarsa attenzione a salvaguardare le istituzioni indispensabili alla protezione dei sani e alla cura dei malati.

Ma se alcuni provvedimenti, come la centrale unica degli acquisti, trovano la loro giustificazione in condotte anomale e anche colpevoli delle Regioni e degli organi di gestione delle aziende sanitarie, altri come il taglio di 15mila posti letto previsto con la spending review, che si sommano ai 45mila già tagliati degli ultimi 10 anni, in chiara controtendenza rispetto alla media europea (3,7 pl per mille abitanti contro il 5,7 pl per mille dell'Europa) appaiono del tutto ingiustificati anche a fronte dei risparmi previsti (50 milioni a regime nel 2014). Se inoltre si considera che in molte Regioni non si è ancora fatto nulla o si è fatto poco per favorire un adeguato sviluppo dei servizi territoriali e delle strutture per la post-acute e la riabilitazione, è prevedibile che il taglio dei posti letto aprirà voragini nel sistema dell'emergenza-urgenza e allungherà le liste di attesa.

Provvedimenti basati principalmente su tagli lineari, con l'unico obiettivo di far quadrare i conti, includono un elevato impatto sociale e sono destinati a produrre effetti destabilizzanti sull'intero sistema. In questo contesto e con un diverso intento si iscrive il decreto Balduzzi, che ha subito provocato un serio conflitto istituzionale con le Regioni, che vedono compromesso il ruolo affidato loro dal titolo V della Costituzione, e con i sindacati della dirigenza medica che si sono opposti alla massiccia opera di legificazione di materie e norme contrattuali.

Il testo licenziato dalla commissione Affari sociali, pur migliorato rispetto alla prima stesura, lascia, specie dopo il pesante e improprio intervento della commissione Bilancio, diverse questioni, di interesse del sistema sanitario e dei suoi professionisti, irrisolte. E non è finita. È in arrivo la legge di stabilità che promette il taglio di altri 2,6 miliardi nel triennio 2012-2015 e risparmi da ricavare sui costi di farmaci, dispositivi medici e protesi.

Una legge che sulla falsariga di altre precedenti continua a colpire i pubblici dipendenti con tagli alle retribuzioni che hanno già causato una riduzione del potere di acquisto valutabile nell'ordine di decine di migliaia di euro, con evidenti ricadute sul piano previdenziale. Sullo sfondo rimane l'incognita di un patto della salute che troverà molto verosimilmente nella sua agenda una revisione dei Lca (al ribasso?) e

l'imposizione di nuovi ticket, diventati una vera e propria imposta al consumo. Insomma un inarrestabile impoverimento di tecnologia e risorse che allunga l'ombra della crisi sulla qualità e la sicurezza del sistema e che pregiudica l'efficacia stessa delle cure. In questa ottica economicistica la voce di spesa più importante da colpire è il personale sanitario.

Non più risorse umane ma numeri che pesano al di là del ruolo, delle funzioni e dei risultati. Con ostinata coerenza e continuità si continua a colpire i medici e i lavoratori della Sanità, già duramente provati dal blocco del turn-over che sommato al crescente numero di medici che abbandonano il Ssn scegliendo il pensionamento come via di fuga da turni massacranti e da milioni di ore lavoro eccedenti l'orario di servizio non retribuite, hanno determinato un progressivo impoverimento delle dotazioni organiche, cui le aziende sanitarie tentano di rimediare con medici con contratto precario, che hanno raggiunto le 10mila unità, ben il 100% in più rispetto a 10 anni fa.

Così si risponde con una terapia sbagliata ai danni prodotti da interventi sbagliati, avvitando il sistema in una spirale regressiva nella quale si colpiscono i diritti elementari del lavoro, quelli primari e non contrattabili, con il risultato di mortificare professionalità ed esperienze e di ampliare il tasso di instabilità dell'intero sistema. Il futuro che attende migliaia di medici è quello di essere definitivamente considerati come mero fattore produttivo da trattare come una qualsiasi merce in un'economia in crisi. I medici hanno

preso coscienza che l'evoluzione regressiva del Ssn non dipende solo da una insufficienza di risorse, ma anche da sprechi, interessi illegali, improprie relazioni tra politica e gestione, che compromettono la qualità del loro lavoro e ipotecano anche un pezzo di futuro della professione medica. Colpendo il Ssn si colpiscono i diritti dei cittadini e la dignità di lavoratori e professionisti e nello stesso tempo si accelera la crisi del carattere unitario del servizio sanitario, la cui disarticolazione comporta una perdita complessiva di coesione sociale. Come sostiene la Fnomceo, «in futuro non sarà possibile mantenere un sistema di tutela della salute equo, universalistico, solidale e di qualità, se la nostra professione viene sconfitta nei suoi valori etici e civili sanciti dalla deontologia». Solo l'apertura di una nuova stagione di lotta da parte di tutte le forze che hanno a cuore il patrimonio e la sorte del Ssn potrà salvarlo da un evidente e progressivo abbandono. Anche per questo tutti i sindacati medici rappresentativi del mondo della dipendenza, dei convenzionati e dei privati hanno chiamato tutti i lavoratori della Sanità e i cittadini a una grande manifestazione di piazza il 27 ottobre a Roma per rilanciare con forza il diritto alla cura, il diritto a curare.

Domenico Iscaro
Presidente nazionale Anaa Assomed

Dirigenti in piazza con i cittadini